

Con la luce negli occhi



**Federica Piazza**

**CON LA LUCE NEGLI OCCHI**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Federica Piazza**  
Tutti i diritti riservati

«Signorina Martin!» mi sentii chiamare dalla segretaria del signor Dupont.

Pensai immediatamente che il mio articolo fosse andato male e che quindi mi fossi giocata il posto come giornalista al France Times. Ero lì per spiccare il volo e invece stavo per rischiare tutto?? In un attimo cominciai a tremare come una foglia ma mi convinsi ad entrare nell'ufficio del caporedattore.

Aveva un'aria autorevole che mi terrorizzava ma dovevo pensare che, se non fosse andata bene in quel giornale, avrei trovato il mio posto da qualche altra parte.

Mi feci coraggio ed ascoltai serenamente le parole del signor Dupont, che si rivelarono tutt'altro che distruttive:

«Il suo articolo sulle giovani ragazze madri di Parigi mi ha particolarmente colpito, signorina Martin» mi disse con un tono di voce troppo serio per i miei gusti.

«Spero in positivo, signor Dupont» ribattei io.

«Non le nascondo che inizialmente non credevo che una giovane ragazza come lei, alle prime armi nel campo giornalistico e per di più da poco tempo a Parigi, potesse scrivere un articolo del genere e con una tale accuratezza di informazioni. Devo riconoscere che esistono anche dei giovani talenti e che lei è uno

di questi. Vorrei leggere altri articoli scritti da lei. La assumo in prova per le prime settimane. Accetta?»

Per la felicità esitai a rispondere, ero senza parole e non riuscivo a crederci. Nonostante mi fossi ripromessa di avere più fiducia in me stessa, anche stavolta avevo pensato in negativo e invece mi si era presentata un'occasione da cogliere al volo.

«Sarà un onore lavorare con voi!» risposi entusiasta.

Fino a qualche anno prima, quando ancora vivevo a Melbourne, avevo una paura matta per tutto ciò che significasse crescere. Le responsabilità, il dover prendere decisioni da sola se da un lato potevano sembrarmi eccitanti e rappresentare la mia libertà e la mia indipendenza, dall'altro si rivelavano una gran scocciatura. E allora mi rifugiavo nei ricordi: ripensavo a quando ero una bambina in cerca di continue coccole della mamma, a quando la mattina andavo con lei a far la spesa o quando andavo con i miei al cinema nel fine settimana. Mi sentivo protetta, al sicuro dalle incertezze del mondo, che, invece, adesso avrebbero sicuramente cominciato ad invadere i miei pensieri. Quante cose erano cambiate e quanto mi sentivo grande: l'insicura ragazzina che aveva paura di crescere stava per lasciare il posto ad una donna forte e determinata, pronta a prendere in mano la sua vita. Mi resi conto che crescere, in fondo, non era poi così male.

Tornai a casa con le farfalle allo stomaco, un misto di gioia e paura di sbagliare ma con una grande voglia di farcela. Non appena entrai in casa, mio fratello mi venne all'incontro chiedendomi come fosse andata ma

lo capì subito dalla mia espressione: la stessa che avevo quando da piccola ricevevo da lui un nuovo giocattolo. Era felicissimo per me. Francois era tornato in Francia con me, aveva subito trovato lavoro come impiegato di banca e mi aiutava molto anche economicamente. Non poteva che essere contento di vedere finalmente anche me quasi realizzata.

«Adesso sei grande, Chantal» mi disse con dolcezza. «Il mondo del lavoro è bello ma complicato, sii forte ed abbi cura di te.» Avere mio fratello al mio fianco era indispensabile per me.

Nel frattempo, anche aver ritrovato Margot mi dava forza. Eravamo amiche fin dai tempi dell'asilo ed eravamo rimaste in contatto anche dopo il mio trasferimento in Australia; questo ci permise di riprendere i rapporti come se non fossero mai passati tutti quegli anni di lontananza.

Lei era un po' diversa da me. Più espansiva, più sicura di sé ma non molto ambiziosa. Lavorava in un negozio di abbigliamento della sua famiglia, era appassionata di moda ma non aveva ancora intrapreso degli studi che la portassero a diventare una stilista, quello che lei sognava da sempre.

«Per adesso aiuto mia madre al negozio, poi si vedrà» mi diceva sempre ed io rispettava la sua scelta ma non la condividevo, né la capivo.

Una cosa che ho capito dalla vita, però, è che per quanto la gente ti possa spingere a far qualcosa o ad intraprendere una certa strada di successo, se non si è realmente convinti non si avrà mai il coraggio di cominciare e si tende a rimandare sempre come se ci si aspettasse una motivazione più forte. Io mi chiedevo ogni giorno se fossi convinta o meno della mia scelta lavorativa: ne ero più che convinta e l'idea di conti-

nuare a scrivere articoli e mettermi alla prova mi entusiasma.

Avevo voglia di festeggiare e di svagarmi. Convinsi Margot a fare un giro in centro. Le vie di Parigi illuminate erano stupende. Mi avevano sempre emozionato, fin da bambina. Respirare di nuovo quell'aria mi aveva riportato indietro negli anni: ero di nuovo a casa.

Sembra strano che io parli in questo modo di Parigi e che la consideri la mia terra solo per averci vissuto i primi anni della mia vita in confronto ai molti anni trascorsi a Melbourne, dove ci eravamo dovuti trasferire per motivi di lavoro dei miei quando avevo solo 7 anni. La verità è che l'Australia non l'avevo mai sentita veramente mia, ci stavo bene ma non mi rendeva pienamente felice. Forse perché non avevo trovato lì la mia anima gemella e avevo proprio voglia di cambiare aria.

Effettivamente a 21 anni comincio a cercare qualcosa di diverso che dia una svolta alla tua vita. E devo dire che tornare in Francia mi aveva fatto proprio bene.

Era il periodo di Natale e la gente non si fermava un attimo. I bambini correvano felici cominciando a pensare cosa chiedere a Babbo Natale, i ragazzi si riunivano per organizzare le belle serate natalizie e gli anziani, seduti al parco, si divertivano a ricordare i bei tempi andati.

Quella sera Parigi mi stava offrendo un'immagine della vita proprio come in una fotografia in movimento, e mi stava dando una così grande speranza nel fu-

turo che in quel momento pensai che non mi mancasse proprio nulla.

Ero felice, anche se avevo tanta nostalgia dei miei genitori, sentivo il bisogno del loro calore e dei loro preziosi consigli.

A Rouen, una città a circa un'ora da Parigi, vivevano i miei nonni. Non avevo mantenuto un grande rapporto con loro perché, essendo andata via molto piccola dalla Francia, non avevo avuto modo di conoscerli bene e mi ritrovavo a non avere ancora molta confidenza con loro. Nonostante ciò, decisi di recuperare il tempo perduto: andai a trovarli e a trascorrere un fine settimana da loro. Erano i genitori di mia madre, le somigliavano molto. Mia nonna era apprensiva come lei e mio nonno aveva, come mia madre, la passione per la buona cucina. Erano molto complici in casa, 56 anni di matrimonio felice. Anche i miei stavano bene insieme ma i miei nonni erano l'immagine dell'amore infinito. Stare con loro mi fece bene ma nello stesso tempo mi portò a pensare alla mia vita sentimentale.

In tutti quegli anni mi ero dedicata interamente agli studi. Avevo avuto delle belle amicizie, qualche storiella ma non mi ero mai interessata più di tanto all'amore, forse perché troppo distratta da altro.

Adesso, più che mai, mi rendevo conto che forse era proprio l'unica cosa che mi mancava. Avere un uomo che mi facesse sentire importante, sì, avevo bisogno di questo. Mi avevano sempre detto che sarebbe arrivato quando meno me l'aspettassi ma non ci avevo mai creduto abbastanza.

Al ritorno da Rouen, in autobus, incontrai un ragazzo che credevo di aver già visto da qualche altra parte. Ci guardammo per un attimo ma io distolsi subito lo sguardo per l'imbarazzo. Lo conoscevo? O lo confondevo con qualcun altro? Avevo l'impressione che somigliasse ad un amico di mio fratello, Peter Brend, che però viveva a Melbourne quindi non poteva essere lui. Cercai di tranquillizzarmi ma quella cosa continuava ad incuriosirmi. Arrivati a Parigi, mi avviai verso casa decisa ad indagare sul fatto, chiedendo a François.

«Ti ricordi di Peter Brend, François??» gli chiesi con uno sguardo inquisitorio.

«Certo che mi ricordo, Chantal! Eravamo molto amici ai tempi del college, ma poi ci siamo allontanati perché abbiamo preso strade diverse e non lo sento da tanto tempo. Ma... perché me lo chiedi?»

«Perché mi è sembrato di vederlo, ma pensavo fosse rimasto a Melbourne!»

«Anch'io sapevo fosse rimasto lì ma potrebbe aver cambiato programmi... Certo trasferirsi proprio a Parigi... che strana coincidenza! Potrei sempre provare a chiamarlo... anche se dubito abbia ancora quel numero...»

«Ma no dai! Che gli diresti poi? Ciao Peter! Per caso sei anche tu a Parigi? Perché mia sorella ti ha visto! No no, evita dai...»

«Come vuoi, ma non ci sarebbe nulla di male.»

Cambiammo discorso e cominciammo a parlare delle sue nozze con Doriane.

Stavano insieme da un anno ma essendo entrambi abbastanza maturi e realizzati lavorativamente, avevano già cominciato a progettare qualcosa.

«Vorremmo sposarci il prossimo anno» mi disse mio fratello apparentemente felice.

Wow... la notizia mi piaceva ma nello stesso tempo non riuscivo a sopportare l'idea che non avrei più avuto il mio fratellone sempre con me, pronto a sostenermi ad ogni minima difficoltà. Ma anche questo faceva parte di quel "pacchetto" che io chiamavo crescita.

«Sono contenta, François! È un po' presto ma se siete convinti... L'hai già detto a mamma?»

«Non ancora, è solo un pensiero e volevo sentire la tua opinione.» Il fatto che mio fratello tenesse così tanto alla mia opinione sull'argomento mi fece sentire ancora più grande e importante.

«Bene. Sappi, allora, che non posso non essere d'accordo se questo ti rende così felice. Doriane è una ragazza straordinaria e sono sicura che sarà un matrimonio perfetto.»

Ed anche questa coppia era destinata a vivere felice.

Ed io??? La solita romanticona che si emozionava a vedere le coppie felici ma che per sé non si dava per niente da fare, in campo sentimentale! Stavo bene, ma qualcosa doveva cambiare... Se l'obiettivo era quello di "crescere", dovevo crescere davvero e su tutti i fronti.

Automaticamente i miei pensieri andarono sul mistero Peter: "era lui o non era lui?"

Non avevo potuto fare a meno di notare che era diventato un gran bel ragazzo e questo spiega il mio disagio, quando in autobus i nostri sguardi si incrociarono.

Nello stesso tempo mi sentivo stupida anche solo ad

immaginare di aver preso una cotta per un ragazzo che, probabilmente, non sapeva neppure della mia esistenza. Abbandonai quei pensieri e mi dedicai a quella che rappresentava la mia priorità: scrivere un nuovo articolo. Mi era stato chiesto di scrivere un articolo sulla condizione economica dei giovani francesi e delle loro opportunità di lavoro nel mondo di oggi. Anche qui, grazie a delle interviste e ad un contatto diretto con molti ragazzi di Parigi, riuscii a metter su un gran bell'articolo, che convinse il caporedattore ad assumermi.

Adesso sì che potevo ritenermi una giornalista a tutti gli effetti.

Era il 20 dicembre e si respirava un'aria natalizia che non poteva non mettermi di buon umore. I miei genitori avrebbero trascorso il Natale con noi in Francia e tutti saremmo andati a Rouen, dai nonni. Tra un impegno e l'altro ebbi il tempo di comprare dei regalini per tutti e questa vita così dinamica distolse per un po' la mia attenzione dall'ipotetico trasferimento di Peter a Parigi. Su questo avrei sicuramente indagato dopo.